

# Il Museo Nani in un manoscritto di Aurelio Guarnieri Ottoni

Simona Antolini

Università degli Studi di Macerata, Italia

**Abstract** This article focuses on a partially published manuscript concerning the epigraphic collection of Bernardo and Giacomo Nani in Venice, written by Earl Aurelio Guarnieri Ottoni from Osimo. Its different handwritings are not due to the intervention of many people, but to different writing phases. Guarnieri transcribed inscriptions up to his death. On the whole, it is a very accurate work, even though it did not receive a final revision.

**Keywords** Aurelio Guarnieri Ottoni. Nani. Antiquarian collections. Epigraphic manuscripts. Epigraphic fakes.

La collezione Nani si inserisce nelle raccolte venete di antichità del XVIII secolo e può essere considerata – seguendo Irene Favaretto – «il più fulgido esempio del collezionismo archeologico veneziano dell'epoca».<sup>1</sup> Il primo a raccogliere marmi ed antichità greche fu Antonio, nei primi anni del Settecento; la sua opera fu seguita dal figlio Bernardo, che ricevette in dono o acquistò da privati numerosi monumenti e iscrizioni greche e latine provenienti dal territorio veneziano (oltre ad alcune dall'Italia), dall'Istria, dalla Dalmazia, dall'Albania, da Atene, dalle isole ioniche e da Costantinopoli, luoghi che suo fratello Giacomo percorreva abitualmente durante

---

**1** Un quadro generale sulla collezione si trova in Favaretto 1990, 206-20, mentre sugli aspetti inerenti alla sua formazione e alla dispersione si soffermano Picchi 2012, con particolare attenzione agli *aegyptiaca*, e Calvelli, Crema, Luciani 2017, con riguardo alla componente epigrafica. Per la trattazione completa della collezione si veda ora Favaretto 1991. La collezione comprendeva antichità classiche e orientali, monete, epigrafi, manoscritti greci, latini, italiani e orientali: sui codici greci, confluiti nella Biblioteca Marciana, si rimanda in particolare a Zorzi 2018.



Edizioni  
Ca' Foscari

**Antichistica 24 | Storia ed epigrafia 7**

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-374-8 | ISBN [print] 978-88-6969-375-5

**Peer review | Open access**

Submitted 2019-07-12 | Accepted 2019-10-02 | Published 2019-12-11

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-374-8/002

la sua carriera militare al servizio della flotta veneziana a partire dal 1741.<sup>2</sup>

Il museo aveva già raggiunto il suo aspetto quasi definitivo e soprattutto una sua organica sistemazione nell'atrio del palazzo di S. Trovaso con Bernardo, che nel 1755 lo aveva ivi trasferito dalla villa di campagna di San Stino di Livenza: Giacomo si limitò invece a perfezionare la collezione con alcune poche nuove acquisizioni.

Ma il destino della dispersione incombeva e il declino dovette cominciare ben presto, già alla morte di Giacomo nel 1797, quando sappiamo che dalla vedova furono vendute alcune gemme: attualmente la collezione è in parte perduta, in parte conservata in diversi Musei europei e americani, ma esiste la possibilità di ricostituirla unitariamente in forma virtuale, cosa di cui si stanno occupando i colleghi veneziani.<sup>3</sup>

I monumenti cominciarono a circolare molto presto fra gli studiosi del tempo, tanto da essere conosciuti già nella metà del Settecento da illustri antiquari come Scipione Maffei, Giovan Battista Passeri, Paolo Maria Paciaudi.<sup>4</sup>

Il Catalogo del 1815, realizzato dal figlio di Giacomo, Antonio, e dall'abate Francesco Driuzzo, redatto con il titolo di *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo naniano di Venezia*, cristallizza il momento più ricco della raccolta, consistente in 417 pezzi, di cui circa 200 iscritti:<sup>5</sup> l'opera, corredata di incisioni per ciascun monumento, è una fonte preziosa sia per la conoscenza della collezione sia per lo studio delle singole iscrizioni, oggi in gran parte perdute. Il fine vero del catalogo era la diffusione, tra un più largo pubblico di acquirenti, della collezione, della quale in effetti non più di un paio di anni dopo fu proposto l'acquisto a Francesco I d'Austria. La vendita sistematica cominciò a partire dal 1821 e il destino fu quello dello smembramento fra singoli collezionisti e commercianti d'asta.

Il manoscritto in esame - solo parzialmente edito - è a firma del conte Aurelio Guarnieri Ottoni, nato nel 1737 da una delle famiglie più illustri e doviziose di Osimo.<sup>6</sup> Legato all'ambiente veneziano, che

---

**2** Sui membri della famiglia Nani si rimanda a Del Negro 2012. Per il formarsi della collezione nel Levante è fondamentale la corrispondenza fra Giacomo e Bernardo, conservata nella Biblioteca Civica di Padova (cf. Zorzi 2018, 100-1 nota 9).

**3** Devo all'amico Lorenzo Calvelli, che ringrazio, le informazioni relative al progetto. Per la collocazione attuale delle iscrizioni greche e di quelle latine provenienti dalla Grecia e dalla Dalmazia si rimanda a Calvelli, Crema, Luciani 2017, 268-83.

**4** Le iscrizioni della collezione sono presenti in Maffei 1749; Passeri 1759-1760; Paciaudi 1761.

**5** *Collezione* 1815, noto agli addetti ai lavori semplicemente come Driuzzo. Nelle incisioni il numero progressivo è posto in alto a destra, mentre in alto a sinistra è talvolta presente un'altra numerazione, che viene riportata nel *CIL* tra parentesi tonde.

**6** Sul personaggio si veda Fagioli Vercellone 2003.

cominciò a frequentare in modo assiduo a partire dalla morte del padre e da quella dello zio Pompeo Compagnoni nel 1774, allorché divenne erede di un cospicuo patrimonio, partecipò attivamente a numerose accademie veneziane, particolarmente a quella fondata dallo storiografo della Serenissima Francesco Donà, dal quale Bernardo Nani aveva acquistato numerosi marmi. Nel 1788 nella stessa Venezia fu colto da morte improvvisa, che impedì la pubblicazione di numerosi scritti, rimasti sostanzialmente inediti e conservati nell'Archivio storico comunale di Osimo. Di Guarnieri infatti risultano pubblicati soltanto tre opuscoli, uno dei quali su un monumento della collezione.<sup>7</sup>

Fra i manoscritti conservati ad Osimo c'è l'*Itinerario lapidario*, che consiste in una raccolta di iscrizioni copiate in diverse città e musei privati: la busta 20 contiene un fascicolo, numerato con la cifra XXIII, intitolato «Raccolte di iscrizioni vere, e spurie, del Museo Nani».<sup>8</sup> Nel capitolo dedicato agli *auctores* di *CIL* V Theodor Mommsen parla di manoscritti di Guarnieri, conservati nell'archivio privato di Osimo e passati in eredità al conte Aurelio Guglielmi Balleani di Jesi, che nel 1876 furono inviati a Berlino, in deposito per tre mesi (*CIL* V, p. XVIII). In realtà Mommsen non vide tutto il manoscritto: lo conosce per iscrizioni padovane, bresciane, veronesi, ma lo ignora quasi totalmente per i pezzi del Museo Nani, citandolo soltanto nei lemmi di quattro iscrizioni dalmate riprese nel supplemento al *CIL* III del 1902 e di tre urbane.<sup>9</sup> Quello che dovette esser successo è molto semplice da intuire e trova un preciso riscontro nella ricostruzione dei viaggi di Mommsen nelle Marche fatta da Gianfranco Paci:<sup>10</sup> i manoscritti Guarnieri, solo parzialmente visti durante il breve soggiorno di Mommsen ad Osimo il 28 luglio 1845, furono inviati effettivamente a Berlino una prima volta e restituiti nel dicembre dello stesso anno, ma poi da Giosuè Cecconi, bibliotecario del collegio Campana di Osimo, furono individuate altre carte, inviate nuovamente a Berlino nel 1878 e restituite senza che lo studioso poté visionarle tutte, forse per questione di tempo. Nel 1883 Mommsen chiese per una terza volta i manoscritti al Guglielmi Balleani, con una lettera datata 25 ottobre, adducendo a motivo il fatto che per una svista non erano stati copiati dai suoi collaboratori nella loro integrità (Buonocore 2017, 1863 nr. 866), ma evidentemente quest'ultimo non li spedì più.

<sup>7</sup> Si tratta della «Dissertazione epistolare sopra un'antica ara marmorea esistente nel veneto museo Nani», relativa all'iscrizione *CIL* III 3161 (Guarnieri Ottoni 1785).

<sup>8</sup> Osimo, Archivio storico comunale, busta 20(8), XXIII.

<sup>9</sup> Si tratta, rispettivamente, di *CIL* III 8424 (suppl. a 1843), 8600 (suppl. a 2149), 10148 (suppl. a 3174), 10151 (suppl. a 3185) e di *CIL* VI 18774, 24881. Negli stessi *Supplementa* tuttavia il Guarnieri non è citato a proposito del *signaculum* *CIL* III 10187, 1 (suppl. a 3218, 3) né di *CIL* III 8877 (suppl. a 3173) e di 9086 (suppl. a 3179).

<sup>10</sup> Cf. Paci 2016-17, 299-300; Paci in corso di stampa.

Il manoscritto, che può ritenersi composto nel corso degli anni 1759-86,<sup>11</sup> consiste di 52 fogli e contiene, oltre agli apografi delle iscrizioni (talvolta con una brevissima descrizione, indicazioni sulla provenienza, annotazioni minime di commento e i conguagli bibliografici con i principali repertori dell'epoca, come Ludovico Antonio Muratori, Giovan Battista Passeri, Paolo Maria Paciaudi, Jan Gruter): fogli di incisioni; una lettera del Guarnieri al cav. Nani del 16 giugno 1783 (f. 1) e il biglietto di Giacomo, relativo alla gabella sull'olio, ivi citato (f. 7); fogli di altri scritti non pertinenti (come una «Memoria per servire alla Istoria Letteraria per il mese di maggio 1759», f. 40); lettere indirizzate al Guarnieri, talvolta riutilizzate (ff. 6-6v); appunti vari sulla collezione, come un indice delle iscrizioni, di cui sono spuntate quelle viste (ff. 11-11v), e un elenco costituito dal numero delle iscrizioni con i relativi rinvii bibliografici (ff. 12v-13), che riproducono le chiose agli apografi delle epigrafi raccolte ai ff. 23-27; trascrizioni in minuscolo e traduzioni delle iscrizioni greche riprodotte in maiuscola nei gruppi di trascrizione (ff. 36-36v); infine - a chiusura - un indice delle iscrizioni raccolte per classi (ff. 46-51v).

Le incisioni, presentate ai ff. 2-4, 41, riproducono 4 iscrizioni autentiche (2 *signacula* e un'epigrafe falsa), registrati con la stessa numerazione del Driuzzo (quella progressiva che si trova nelle tavole di incisione in alto a destra dei singoli disegni) e ripresi nel *CIL*.<sup>12</sup> In generale le incisioni consentono di apprezzare l'aspetto monumentale dei pezzi, in qualche caso di appurare elementi paleografici nuovi di iscrizioni perdute,<sup>13</sup> in altri però esse presentano versioni peggiorative.<sup>14</sup> Se l'incisione dell'iscrizione falsa è la stessa nel Guarnieri e

---

**11** Nel manoscritto sono indicate le date di due autopsie: 13 ottobre 1786 al f. 8 e 1780 al f. 18.

**12** Si tratta di *CIL* III 2496 (cf. *Collezione* 1815, nr. 158; Calvelli, Crema, Luciani 2017, nr. 30), 3181 (= *AE* 1998, 244; cf. *Collezione* 1815, nr. 145; Calvelli, Crema, Luciani 2017, nr. 59), 3183 (cf. *Collezione* 1815, nr. 154; Calvelli, Crema, Luciani 2017, nr. 60), 3185 (= 10151; cf. *Collezione* 1815, nr. 155; Calvelli, Crema, Luciani 2017, nr. 61), 3218, 2 (cf. *Collezione* 1815, nr. 348; Calvelli, Crema, Luciani 2017, nr. 65), 3218, 3 (= 10187, 1; cf. *Collezione* 1815, nr. 348; Calvelli, Crema, Luciani 2017, nr. 66), *CIL* V 215\* (= *CIL* V 1105, 14\*; cf. *Collezione* 1815, nr. 156).

**13** Così la P montante e la Q con la coda che si allunga incurvandosi al di sotto della lettera successiva in *CIL* III 2496 da *Salona* (Guarnieri, f. 2) e le A prive di traversa nel *signaculum* *CIL* III 3218, 2 (Guarnieri, f. 4).

**14** Si pensi ad esempio a *CIL* III 3181 (= *AE* 1998, 244), con foto in Panciera 2006, 1902 fig. 11: sembra opportuno rilevare che dalla foto i tratti orizzontali dell'ultima E della l.7 risultano molto evanidi, motivo per il quale nell'incisione (Guarnieri, f. 2) viene riprodotta una I con un breve accenno al tratto orizzontale mediano. Nel caso di *CIL* III 3183 l'autopsia del Mommsen spingerebbe a rigettare, in favore di *G(aius)*, la lettura normalizzata *C(aius)* che troviamo concordemente riportata nel Driuzzo (*Collezione* 1815, nr. 154) e nel Guarnieri, sia nell'incisione di f. 2 sia nella trascrizione di f. 19v nr. 89. Anche nel caso di *CIL* III 3185 l'incisione di f. 3 presenta una versione *deterior* rispetto a quella riportata dallo stesso Guarnieri nella trascrizione di f. 28 nr. 86, iden-



Figura 1 I signacula CIL III 3218, 2-3 nelle incisioni riprodotte nel ms. Guarnieri. Osimo, Archivio storico comunale, busta 20(8), XXIII, f. 4

nel Driuzzo, nel caso dei *signacula* [fig. 1] le medesime incisioni sono state utilizzate sia dal Guarnieri, sia dal Driuzzo sia dal Passeri, nella quinta sezione della sua *Continuatione delle osservazioni sopra alcuni Monumenti Greci e Latini del Museo Nani*, opera alla quale il Guarnieri rimanda nel corso di tutto il manoscritto.<sup>15</sup> È presumibile che esse debbano essere identificate con quelle fatte realizzare da Bernardo Nani e dallo stesso condivise con gli studiosi dell'epoca, secondo quanto testimoniato da Anselmo Costadoni (Favaretto 1991, 84).

La maggior parte delle iscrizioni sono raccolte in due gruppi (ff. 18-22v e 23-28): le differenze nella composizione del testo e nella grafia non rimandano a mani diverse, come pure si potrebbe pensare, ma a una redazione in più fasi.

In particolare nel secondo gruppo [fig. 2] la trascrizione delle iscrizioni appare molto corsiva, meno accurata di quelle del primo gruppo sia nell'aspetto formale sia nel contenuto,<sup>16</sup> alcune iscrizioni inoltre sono cancellate, mentre il breve commento o la nota bibliografica risultano redatti con un *ductus* posato, come nel primo gruppo. La genesi unitaria del secondo gruppo e la sua disomogeneità rispetto al resto dell'opera viene confermata dalla diversa numerazione dei fogli, che si conserva in alto a destra con gli ordinali da I a VII. Si fa notare inoltre che la numerazione dei testi di questo secondo grup-

tica a *Collezione* 1815, nr. 155 (anche nell'indicazione dell'interpunzione costituita da due punti alla l.3) e alla lezione del *CIL*.

**15** La quinta è una sezione che non ha visto mai la stampa e che è dunque rimasta sostanzialmente inedita. Si conserva in un manoscritto conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, in corso di studio da parte della sottoscritta.

**16** A titolo esemplificativo si segnalano: a f. 23 (I) nr. 18 la lettura *karisimae* invece di *rarissimae* di *Collezione* 1815, nr. 125 e *CIL* VI 14572 (con controllo autoptico), a f. 26 (IV) nr. 206 la lettura del numerale XI *contra* XXX di *Collezione* 1815, nr. 129 e *CIL* VI 4317 = 33069a (con autopsia).



**Figura 2** Il secondo gruppo degli apografi del ms. Guarneri. Osimo, Archivio storico comunale, busta 20(8), XXIII, f. 26 (IV)

po non è progressiva, ma riproduce il numerale che talvolta compare nelle incisioni del Driuzzo in alto a sinistra e che viene data nel *CIL* tra parentesi. Le note di commento, poste in un secondo momento rispetto alla trascrizione dei testi, danno informazioni preziose sul metodo di lavoro del Guarneri. A proposito della prima iscrizione che Guarneri riproduce nel f. 24 (II) nr. 102 (*CIL* III 3173), scrive «mal copiata» e «si veda il marmo, e si copi meglio / forse inedito», mentre a fianco alla seconda dello stesso foglio, la nr. 115 (*CIL* III 2911), «si domandi, se il marmo sia venuto da Roma / si copi meglio», a destra dell'iscrizione di f. 25 (III) nr. 194 (*CIL* III 3158b, add. p. 1038) «si rivedasi», al di sopra del disegno di f. 26v (V) nr. 241 (*CIL* III 1793) «si rivedasi»: questo tipo di osservazioni, unitamente alla grafia più posata, lascerebbe ipotizzare che in un primo momento il Guarneri abbia copiato dal vivo le iscrizioni,<sup>17</sup> poi abbia redatto le annotazio-

**17** Le varianti rispetto alle incisioni riportate nel Driuzzo consentono di escludere una dipendenza del Guarneri da queste: a titolo esemplificativo si pensi a: *CIL* III 3170, trascritta dal Guarneri a f. 25 (III) nr. 187, che riporta solo il finale della prima linea e che in *Collezione* 1815, nr. 180 (187) presenta ulteriori due linee; *CIL* VI 11992, trascritta dal Guarneri a f. 26 (IV) nr. 205, che presenta le lettere IO di Antonio alla l.2 in legatura, non evidenziata da *Collezione* 1815, nr. 205; *CIL* VI 11922, trascritta dal Guarneri a f. 27 (VI) nr. 259, che riporta il gentilizio *Antestia*, diversamente dalla lezione *Testia* di *Collezione* 1815, nr. 169.

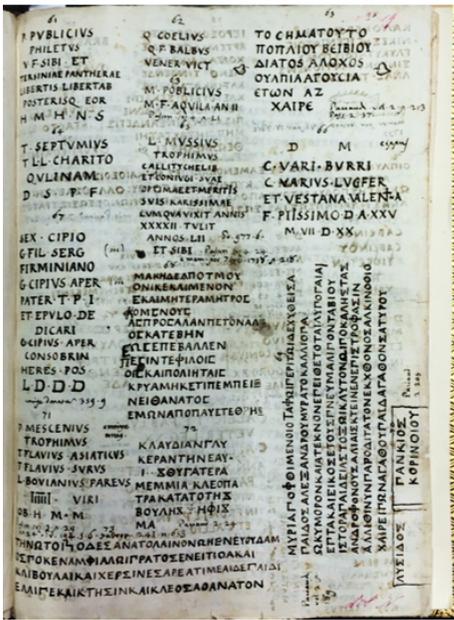


Figura 3 Il primo gruppo degli apografi del ms. Guarnieri. Osimo, Archivio storico comunale, busta 20(8), XXIII, f. 19

ni, servendosi anche delle incisioni,<sup>18</sup> ripromettendosi un nuovo controllo autoptico dei pezzi, che ha a sua volta dato origine agli apografi delle iscrizioni del primo gruppo.

Queste [fig. 3] sono illustrate con disegni generalmente rispettosi dell’impaginazione del testo e attenti alla riproduzione degli elementi decorativi, a conferma del giudizio espresso dal Mommsen sul Guarnieri (*CIL* V, p. XVIII), che risultava lavorare «diligenter ac perite». L’accuratezza delle trascrizioni, anche nella resa dei particolari, è evidente ad esempio in *CIL* III 2161, add. p. 1031 da *Salona*, riprodotta nel Guarnieri a f. 10 e a f. 21v: l’impaginazione, i particolari della S della l.2 scritta sulla cornice e delle lettere in nesso, la forma dell’interpunzione attestano la fedeltà dell’apografo di Guarnieri all’originale, mentre quello del Driuzzo (*Collezione* 1815, nr. 161) è meno aderente al vero. La stessa cura si può riconoscere nei fogli precedenti questo primo gruppo: ad esempio l’iscrizione *CIL* III 2805, perduta e irreperibile già al *CIL*, nel Guarnieri, f. 10 presenta una lacuna nella parte destra delle prime due linee, mentre meno ac-

<sup>18</sup> Questo è confermato a proposito di *CIL* VI 11071, riprodotta in Guarnieri a f. 26v (V) nr. 242, con l’annotazione di NEPOTI con N retroversa come in *Collezione* 1815, nr. 166 (ma non secondo l’autopsia del Mommsen), e a proposito di *CIL* III 2302, riprodotta in Guarnieri a f. 27 (VI) nr. 271 con la correzione dell’ultima linea secondo *Collezione* 1815, nr. 147.

curato risulta l'apografo riportato a f. 5, con il nr. 8 segnato in alto (corrispondente alla seconda numerazione del Driuzzo). La versione del Guarnieri (f. 22 nr. 17) è invece peggiore nel caso di *CIL* III 2526 (cf. *Collezione* 1815, nr. 128), dal momento che non sono state riportate le *hederae distinguentes*.

L'esistenza di fasi diverse nella schedatura del materiale epigrafico e nella redazione del manoscritto è provata anche dalla duplicazione dei testi: si segnalano, ad esempio, proprio la dedica a *Venus Victrix* sopra ricordata, da *Scardona* (*CIL* III 2805), riprodotta ai ff. 5 e 10;<sup>19</sup> l'iscrizione urbana *CIL* VI 19308 e la copia della urbana *CIL* VI 9018 (add. pp. 3463, 3892), riprodotte ai ff. 5v e 25 (III) nrr. 182 e 181;<sup>20</sup> la iadestina *CIL* III 2911 (cf. *Collezione* 1815, nr. 49), riprodotta tre volte ai ff. 19v nr. 86, 21 nr. 6 e 24 (II) nr. 115.

In conclusione, si potrebbe pensare che, dopo un primo lavoro di copiatura, testimoniato dai ff. 23-27v (I-VII), il Guarnieri abbia chiosato i testi e successivamente copiate le annotazioni ai ff. 12v-13, poi si sia nuovamente recato sul posto ed abbia trascritto le iscrizioni dei ff. 18-22v, numerando le iscrizioni da 1 a 23 e da 61 a 94; in seguito osservazioni a questo gruppo sono state inserite, rispettivamente, ai ff. 34v dopo il controllo su altre incisioni conservate a Venezia presso l'abate Zucconi, ai ff. 36-36v per la trascrizione interpretativa e la traduzione di quattro iscrizioni greche.<sup>21</sup>

Il manoscritto osimano scheda 75 iscrizioni latine (50 dalla *Dalmatia*, 8 dalla *Venetia et Histria*, 17 da Roma), 31 greche, 1 cristiana, 30 *spuriae*, 2 postantiche, per un totale di 139 pezzi. Esso fotografa uno stato della collezione che si discosta da quello del Driuzzo, corrispondente ad un momento in cui la collezione non aveva ancora raggiunto la sua completezza. L'aspetto più significativo, tuttavia, è che nel Driuzzo mancano alcune iscrizioni che Guarnieri riporta, a conferma di quanto già anticipato a proposito della dispersione della collezione, che cominciò molto presto, sicuramente prima della stesura del Catalogo del 1815.

Mancano infatti due iscrizioni che Guarnieri (f. 14) dice provenire da Verona: la prima, erroneamente attribuita dal Mommsen al *pagus*

**19** L'apografo della p. 5 reca il nr. 80, corrispondente alla seconda numerazione del Driuzzo (*Collezione* 1815, nr. 20), e reca un testo identico all'incisione del Driuzzo stesso, mentre dal disegno del f. 10 si evince che erano illeggibili le ultime due lettere delle prime due linee.

**20** L'assenza - nella *novicia* - della particolare impaginazione (ricorrente anche in *Collezione* 1815, nr. 163) della I nell'ultima linea nel secondo apografo è presumibilmente dovuta a sciatteria nella copia, caratteristica di questo secondo gruppo di trascrizioni.

**21** Si tratta di: *IG* IX, 1<sup>2</sup>, 4, 928, schedata dal Guarnieri, f. 19 nr. 69; *IG* IX, 1<sup>2</sup>, 4, 1571, schedata dal Guarnieri, f. 19 nr. 63; *IG* IX, 1<sup>2</sup>, 4, 1700, schedata dal Guarnieri, f. 19v nr. 75; *CIG* 1811b, schedata dal Guarnieri, f. 19 nr. 72.



**Figura 4** Venezia, Museo Archeologico Nazionale di Venezia - Direzione regionale Musei Veneto. Iscrizione *CIL VI 12415* (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo)

*Arusnatum*, è un testo votivo;<sup>22</sup> la seconda è una piccola ara opistografa (*CIL V 3462, 3463*). Non si trovano in Driuzzo neppure un'iscrizione medievale, trattata dal Guarnieri ai ff. 15-17, un'iscrizione greca attica conservata a Verona,<sup>23</sup> un'iscrizione urbana finita a Bologna (*CIL VI 22765*, cf. XI 108\*), infine tre epigrafi che il Guarnieri vide nel 1786 (f. 10) e che erano state regalate al Nani dall'abate Matteo Luigi Canonici: tutte confluite nel volume delle iscrizioni urbane del *CIL*,<sup>24</sup> la prima è attualmente irreperibile, le altre sono conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Venezia. Della seconda già gli editori del *Corpus* sospettarono l'autenticità, avanzando l'ipotesi che si trattasse di una copia di un originale antico, e così viene recepita da Silvia Orlandi in EDR144148: il fatto che tutte e tre siano un gruppo unitario e che Guarnieri ne ignorasse la provenienza, induce quanto meno il sospetto sull'autenticità di tutte, che sembrerebbe confermata nella terza dalle *litterae longae* in apertura di ciascuna linea e dalla forma anomala della S, inclinata verso sinistra e con la metà inferiore più piccola [fig. 4].<sup>25</sup>

In tema di iscrizioni spurie, delle quali il Guarnieri dà conto nel titolo stesso dell'intero fascicolo, esse sono raccolte ai ff. 38-42v: si tratta di 27 epigrafi, con un incremento di tre iscrizioni rispetto ai te-

<sup>22</sup> *CIL V 3929*, add. p. 1077, su cui ora *SupplIt 26* (2012), s.v. «*Arusnatum pagus*», ad nr. (R. Bertolazzi).

<sup>23</sup> *IG II<sup>2</sup> 9431*, ripresa in *SEG 38*, 226.

<sup>24</sup> Si tratta, rispettivamente, di *CIL VI 24881, 18774 e 12415*.

<sup>25</sup> Dal momento che l'iscrizione (*CIL VI 12415*) viene trascritta dal cardinale Domenico Silvio Passionei (m. 1761) nel romitorio dei Camaldolesi di Frascati, da lui stesso allestito dal 1739 (Nanni 2014, 668), ci si chiede se essa stessa non fosse una *novicia* o se quella del Museo Nani non fosse copia di essa.

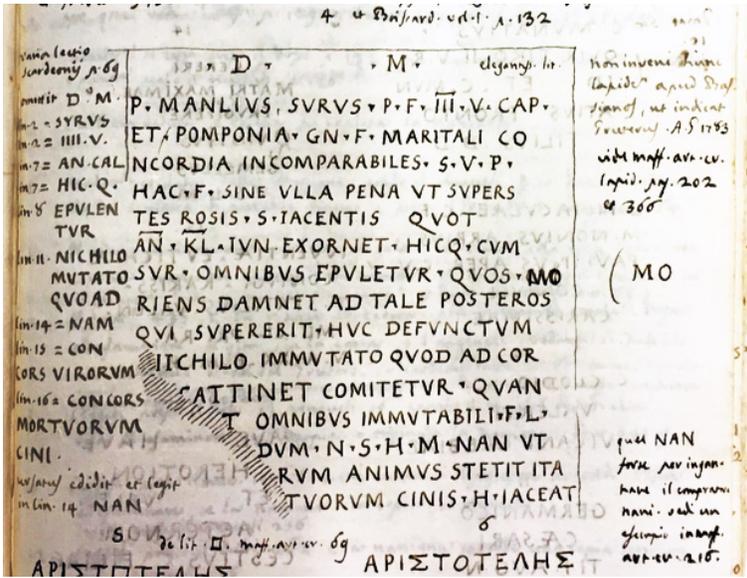


Figura 5 Iscrizione *CIL* V 215\* = 1105,14\* nel ms. Guarnieri. Osimo, Archivio storico comunale, busta 20(8), XXIII, f. 38

sti editi in *CIL* V 1105\*, già integrati a sua volta da Lorenzo Calvelli e Franco Luciani con *CIL* V 11\* e con una copia di *CIL* VI 9018.<sup>26</sup> I nuovi testi riferiti dal Guarnieri sono, oltre ad un'epigrafe (f. 41v nr. 26) con la menzione di Clemente VIII nel secondo anno del suo pontificato (1593), un'iscrizione greca (f. 41v nr. 25), in cui si ritrova l'espressione ἄθανατος καὶ ἀγήρως, e una latina, in cui in realtà si riconosce un'iscrizione oggi conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna.<sup>27</sup>

Il Guarnieri fornisce alcune note di commento relative alla genesi delle iscrizioni spurie (ff. 39-39v): è degno di nota e segno di una certa «maturità scientifica» il fatto che egli cerchi le coppie autentica/falsa e che si domandi quale delle due sia la versione contraffatta. Nella maggior parte dei casi ritiene che l'esemplare della collezione Nani sia il falso materiale,<sup>28</sup> in alcuni altri invece si avvanza il

<sup>26</sup> Cf. Calvelli, Crema, Luciani 2017, 275 nota 11. La *novicia* di *CIL* VI 9018, che ha un'altra copia urbana nei Musei Vaticani (GL 27, 3, con foto in Di Stefano Manzella 1995, 226 fig. 38b), è presentata dal Guarnieri, ff. 5v e 25 (III) nr. 181.

<sup>27</sup> *CIL* V 199\* = *CIL* VI 16576, ripresa in Kränzl, Weber 1997, nr. 85.

<sup>28</sup> Così con *CIL* V 1105, 8\*, 9\*, 5\*, 10\*, 2\*, 3\*, 4\*, 3\* (rispettivamente in Guarnieri ai nrr. 7, 1, 21, 2, 12, 13, 14, 18) rispetto agli originali bresciani *CIL* V 4353, 4417, 4307, 4466, 4205, 4227, 4302.



**Figura 6** Urna cineraria di provenienza urbana con iscrizione *CIL V 1115*. Avignone, Musée Calvet (da Calvelli 2019, 406, fig. 13)

dubbio.<sup>29</sup> Per il documento *CIL V 1105*, 14\*, già edito in *CIL V 215\**, in cui secondo le parole del Mommsen «fraus apparet evidentissime», il Guarnieri (f. 38 nr. 4) propone di individuare nell'abbreviazione NAN alla terz'ultima linea il motivo della falsificazione, «forse per ingannare il compratore Nani» [fig. 5]: se così fosse, dovremmo pensare ad un falso appositamente creato per la collezione in questione, al fine di attirare il compratore con l'identità tra il suo nome e quello antico.<sup>30</sup>

Fra i falsi materiali oggi irreperibili si annoverano *CIL V 1105*, 17\* e 18\* [fig. 7], copiate entrambe da iscrizioni urbisalviensi: si tratta di copie esatte, la prima delle quali (copia di *CIL IX 5534*) doveva apparire al Guarnieri rotta lungo il margine destro, la seconda (copia di *CIL IX 5558*) presentava una lacuna di due lettere all'ultima linea. Falsi materiali copiati da iscrizioni genuine della stessa *Urbs Salvia* erano presenti nella collezione Compagnoni (copie di *CIL IX 5538* e 5552),

**29** A titolo esemplificativo *CIL V 1105*, 7\*, 12\* (in Guarnieri ai nrr. 9, 10), rispetto a *CIL V 4342*, 4962.

**30** Un esempio di geni genealogica della falsificazione epigrafica per la casata degli Estensi in Gregori 1990. Per un caso di collezionismo originato dalla assonanza fra gentilizio latino e cognome moderno si veda Calvelli 2015, 100-2 a proposito dell'acquisizione, da parte dei Gussoni, dell'urna funeraria di *Cusonia Posilla* (*CIL V 2221*).

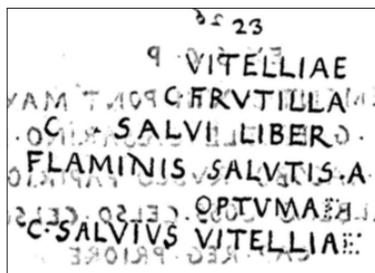


Figura 7 Iscrizione *CIL* V 1105, 17\* nel ms. Guarnieri. Osimo, Archivio storico comunale, busta 20(8), XXIII, f. 42

confluita nel Lapidario del Palazzo comunale di Macerata.<sup>31</sup> È verosimile che anche questi due testi del Museo Nani avessero una genesi maceratese e forse provenivano proprio dalla stessa officina del falso, legata in qualche modo alla famiglia Compagnoni, con il ramo osimate della quale era imparentato lo stesso Guarnieri. Lungi dal rintracciare in Guarnieri il veicolo dei due falsi, si pone in ogni caso all'attenzione il rapporto di questi testi da una parte con gli originali urbisalviensisi, dall'altra con il gruppo delle copie di iscrizioni autentiche realizzato nell'ambito degli interessi della ricca famiglia dei Compagnoni.<sup>32</sup>

Si avvanza infine l'ipotesi di annoverare fra le *spuriae* anche le iscrizioni donate dal Canonici – sopra ricordate – e quella su urna cineraria urbana edita in *CIL* V 1115 (Guarnieri, f. 19v nr. 81), che la paleografia rende sospetta, lasciando aperta la possibilità che si tratti di un testo falso inciso su un'urna autentica [fig. 6].<sup>33</sup>

Il manoscritto si chiude con una sezione di «iscrizioni novae» (f. 43), con le indicazioni «si copi» e una seconda pagina con «si copino le seguenti così numerate», entrambe di mano del Guarnieri.<sup>34</sup> Non si tratta di trascrizioni, ma di appunti preparatori stesi dal Guarnieri stesso in attesa di poter effettuare l'autopsia dei pezzi, che confermano ancora una volta il metodo di lavoro dello studioso: la numerazione, corrispondente a quella secondaria del Driuzzo, che ricorre anche nel secondo gruppo di trascrizioni sopra ricordate, spinge a considerare che Guarnieri avesse sotto gli occhi tale inventario e le incisioni, utilizzate qualche anno dopo anche nel catalogo del Driuzzo.

<sup>31</sup> Nella stessa collezione inoltre figurano dei *pastiches* con aggiunte recenti ad iscrizioni antiche, come in *CIL* IX 5556. Per un quadro sul Lapidario e sulla collezione civica si vedano Fabrini, Paci, Perna 2004, 62-6; in particolare per il Lapidario di Palazzo Comunale si veda *Il Lapidario del Palazzo comunale di Macerata* (1972-73), per la collezione epigrafica della Biblioteca Mozzi Borgetti Di Giacomo 1978.

<sup>32</sup> Su tali questioni è in corso di pubblicazione un lavoro da parte della scrivente.

<sup>33</sup> Cf. *IAq* 890 (con buona foto in EDCS-01600393), sulla quale Calvelli, Crema, Luciani, 275 nota 8, e da ultimo Calvelli 2019, 406-7, fig. 13.

<sup>34</sup> Fra di esse figura *CIL* III 576, add. pp. 989, 1320 = *IG* 9, 1, 4, 842, da *Corcyra*, irreperibile già al Mommsen, numerata con la seconda cifra di *Collezione* 1815, nr. 3 (257).

A conclusione dell'analisi condotta, il giudizio positivo espresso da Theodor Mommsen sul conto di Aurelio Guarnieri Ottoni risulta sostanzialmente confermato: del suo lavoro si vuole sottolineare in particolare la cura nella trascrizione dei testi, la serietà nella iterazione dei controlli autoptici, l'attenzione nella individuazione dei conguagli alle sillogi epigrafiche principali, la puntualità delle osservazioni nelle note di commento. Gli elementi di dissonanza da questo quadro, che sembrerebbero metter in crisi il giudizio di valore espresso, sono in realtà riconducibili alla provvisorietà e all'incompletezza dell'opera, che purtroppo la morte improvvisa impedì di portare a termine: alla mancata revisione infatti devono essere imputati senz'altro la ripetizione di iscrizioni, l'incompletezza degli Indici, una certa frettolosità, che lungi dall'essere sintomo di sciatteria è il segnale di un livello del lavoro che aveva necessità di un'ulteriore fase di sistemazione e di limatura. La ripetizione continua e quasi ossessiva di espressioni del tipo «si copi meglio», «rivedasi» e simili rientra perfettamente in questo discorso: si delinea pertanto l'immagine di un *work in progress*, del quale riusciamo ad apprezzare i diversi momenti e a riconoscere gli obiettivi finali prefissati. Se essi, poi, non sono stati pienamente raggiunti, questo si deve non tanto al tempo mancato, ma soprattutto alla ricerca di perfezionamento dell'opera da parte dell'autore, che non ritenne mai di poterla concludere: non possiamo dire infatti che un lavoro portato avanti per quasi trent'anni non sia stato abbastanza a lungo meditato, certo però il Guarnieri non aveva terminato i controlli di cui necessitava e soprattutto non diede mano a quell'operazione conclusiva di sintesi che avrebbe garantito coerenza interna all'opera.

## Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
CIG	<i>Corpus inscriptionum Graecarum</i> . Berolini, 1828-1856
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDCS	Epigraphische Datenbank Clauss - Slaby. <a href="http://www.manfredclauss.de">http://www.manfredclauss.de</a>
EDR	Epigraphic Database Roma. <a href="http://www.edr-edr.it">http://www.edr-edr.it</a>
IAq	<i>Inscriptiones Aquileiae</i> , ed. G.B. Brusin. Udine, 1991-1993
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i> . Berolini, 1873-
SEG	<i>Supplementum epigraphicum Graecum</i> . Lugduni Batavorum, 1923-
SupplIt	<i>Supplementa Italica. Nuova serie</i> . Roma, 1981-

## Bibliografia

- Buonocore, M. (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*. Città del Vaticano.
- Calvelli, L. (2015). «Monumenti altinati da Torcello. 1. L'urna cineraria di Cusonia Posilla». *Rivista di Archeologia*, 38, 93-106.
- Calvelli, L. (2019). «*Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit*. Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia». A. Sartori (a cura di), *L'iscrizione nascosta = Atti del Convegno Borghesi 2017* (Bertinoro, 8-10 giugno 2017). Faenza, 379-419.
- Calvelli, L.; Crema, F.; Luciani, F. (2017). «The Nani Museum. Greek and Latin Inscriptions from Greece and Dalmatia». Demicheli, D. (ed.), *Illyrica Antiqua in honorem Duje Rendić-Miočević = Proceedings of the International Conference* (Šibenik, 12th-15th September 2013). Zagreb, 265-90.
- Collezione, [Driuzzo, F.] (1815). *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano di Venezia*. Venezia.
- Costadoni, A. (1761). *Elogio di Bernardo Nani, senatore veneziano morto addì 4 luglio 1761*. Bologna.
- Del Negro, P. (2012). s.v. «Nani, Giacomo». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 24, 699-703.
- Di Giacomo, C. (1978). «Iscrizioni latine del Museo civico di Macerata». Gasperini, L. (a cura di), *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*. Macerata, 103-22.
- Di Stefano Manzella, I. (1995). *Index inscriptionum Musei Vaticani. 1. Ambulacrum Iulianum sive "Galleria Lapidaria"*. Città del Vaticano. *Inscriptiones Sanctae Sedis* 1.
- Fabrizi, G.M.; Paci, G.; Perna, R. (2004). *Beni archeologici della provincia di Macerata*. Pescara.
- Fagioli Vercellone, G.G. (2003). s.v. «Guarnieri Ottoni, Aurelio». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 60, 443-5.
- Favaretto, I. (1990). *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*. Roma.
- Favaretto, I. (1991). «Raccolte di antichità a Venezia al tramonto della Serenissima: la collezione dei Nani di San Trovaso». *Xenia*, 21, 77-92.
- Gregori, G.L. (1990). *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica*. Roma.
- Guarnieri Ottoni, A. (1785). *Dissertazione epistolare sopra un'antica ara marmorea esistente nel Museo Nani*. Venezia.
- Kränzl, F.; Weber, E. (1997). *Die römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich*. Wien.
- Il Lapidario del Palazzo comunale di Macerata* (1972-73). *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 5-6, 47-110.
- Maffei, S. (1749). *Museum Veronense*. Veronae.
- Nanni, S. (2014). s.v. «Passionei, Domenico Silvio». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 81, 666-9.
- Paci, G. (2016-17). «Theodor Mommsen e Augusto *parens coloniae* della città di *Firmum Picenum*. A proposito delle *Lettere agli Italiani* e dei viaggi dello studioso nelle Marche». *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche*, 113, 289-333.
- Paci, G. (in corso di stampa). «La creazione del *CIL*: Theodor Mommsen e Gio: suè Ceconi di Osimo».
- Paciaudi, P.M. (1761). *Monumenta Peloponnesia commentariis explicata*. Roma.

- Pancierera, S. (2006). *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*. Roma.
- Passeri, G.B. (1759-60). *Osservazioni sopra l'avorio fossile e sopra alcuni monumenti greci e latini conservati in Venezia nel Museo dell'Ecc. patrizia famiglia Nani dei SS. Gervasio e Protasio*. Venezia.
- Picchi, D. (2012). «Dai Nani di San Trovaso a Pelagio Pelagi: formazione e diaspora di una collezione veneziana». Ciampini, E.; Zanovello, P. (a cura di), *Frammenti d'Egitto = Atti del Convegno* (Padova, 15-16 novembre 2010). Padova, 89-103.
- Zorzi, N. (2018). «Il viaggio dei manoscritti. Codici greci dalle isole Ionie a Venezia nella collezione di Giacomo e Bernardo Nani (secolo XVIII)». Bassani, M.; Molin, M.; Veronese, F. (a cura di), *Lezioni Marciane 2015-2016. Venezia prima di Venezia. Dalle 'regine' dell'Adriatico alla Serenissima*. Roma, 99-108. Venetia / Venezia 5.

